LA SICILIA

Quotidiano

Data 31-08-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Voci dal Meeting. L'esperienza di Cleuza Ramos e Marco Zerbini, che hanno creato un'associazione per dare un tetto a 20 mila poveri. «Grazie a Cl abbiamo capito che l'unica risposta ai loro cuori è Cristo»

La casa per sopravvivere la Fede in Dio per vivere

LEONARDO LODATO
NOSTRO INVIATO

RIMINI. Senza casa ma con una grandissima fede in Dio. Sono i contadini «Sem terra», quelli del movimento creato da due brasiliani, Cleuza Ramos e Marco Zerbini, che da 4 anni portano con loro i colori, l'allegria e il messaggio di speranza che da San Paolo giunge al pubblico del Meeting ciellino.

«Quando abbiamo dato vita all'associazione Trabalhadores Sem Terra - spiega Cleuza - il nostro obietivo era costruire le case. Io lavoravo in una favela e vedevo che c'era molta sofferenza in quelle persone perché erano costrette a vivere in piccole baracche senza acqua e senza luce. Ero circondata dai volti tristi di persone che vivevano in una situazione disumana». Da qui il desiderio di dare una casa a quella gente.

«Nel nostro cuore si è acceso il desiderio di fare di quel quartiere un quartiere di verità. Così è cominciata una lotta col governo affiché ci aiutasse a costruire case popolari, e non avendo ricevuto risposte immediate, abbiamo dato vita a una cooperativa, la chiamiamo così ma non è una vera e propria cooperativa, visto che non riceviamo denaro dalle persone ma cerchiamo di insegnare loro a conservare e usare nel migliore dei modi i propri soldi. Così le cose hanno cominciato a muoversi, ma col passare degli anni le persone capivano che quella non era la risposta che si aspettavano, perché una persona è molto più grande di una casa, mentre io pensavo che la persona fosse come una casa».

E qui comincia un cammino di riflessioni, di domande e di risposte.

«Io - spiega Cleuza - ho sempre avuto molta fede, e quando ho conosciuto Cl, la prima cosa che ho appreso era che stavo riducendo la gente stessa a una casa, e questa cosa frustrava sia me sia le altre persone. Quando ho conosciuto il movimento ho capito che tutto era diverso, che una persona ha bisogno di una casa, di un lavoro. Ma tutto questo rimane comunque molto poco rispetto alla risposta che il cuore di ognuno di noi desidera. Ma pensavo: il mondo è stanco, triste, come posso fare a comunicare queste cose? Allora abbiamo dato vita alla scuola di Comunità, una sfida molto grande visto che la maggior parte degli abitanti di quella favela non sa leggere né scrivere. Ma oggi, dopo quattro anni, sono in tanti ad avere capito che un uomo ha bisogno di una casa, di beni materiali, ma che l'unica cosa che può dare una vera risposta al loro cuore è Cristo».

Un concetto difficile in un mondo dove il divario tra ricchi e poveri si fa sempre più ampio.

«Ci sono tanti esempi - spiega ancora Cleuza - Pensiamo a un calciatore famoso come Ronaldo, che era un bambino povero e ha avuto tutto nella vita, si è sposato come un re, ha soldi per fare qualsiasi cosa, ha fama ma è molto triste. Oppure penso al caso di Michael Jackson. Conosco bene la sua vita perché ne sono una grande ammiratrice. Michael ha avuto tutto, ma non ha fatto l'incontro che ho fatto io, non ha conosciuto la felicità perché il suo cuore non ha ricevuto una risposta. Non ha incontrato nessuno che lo avesse guardato come don Julian Carron ha fatto con me, come gli amici del Brasile mi guardano, o gli altri amici in Italia. Lui ha guadagnato il mondo ma ha perso la vita».

Il movimento dei Trabalhadores Sem Terra, negli ultimi 12 mesi, ha consegnato 5mila abitazioni, mentre sono già più di settantamila i giovani aiutati a proseguire gli studi universitari.

In questi quattro anni di lavoro e di presenza al Meeting, come è cambiata l'accoglienza nei vostri confronti?

«Quello che colpisce - dice Marcos Zerbini, che è deputato nella Regione di San Paolo - è la costante crescita di pubblico. In primo luogo, ogni anno c'è sempre più gente. Quello che per noi è importante è che vivere l'esperienza del Meeting permette di cambiare noi stessi. Ci dà la possibilità di capire cose fondamentali che possono aiutarci nel nostro lavoro in Brasile. E poi, è impressionante il numero dei volontari. Nonostante le diversità di persone presenti, si riesce a costruire un grande clima di amicizia. Qui abbiamo imparato tante cose. Per esempio, abbiamo organizzato in Brasile una fiera degli universitari, unendo tutte le università, in modo che gli studenti avessero la possibilità di conoscere contemporaneamente tutte le facoltà e poter scegliere il corso migliore. Questa cosa l'abbiamo appresa qui al Meeting».

Cleuza parlava di Ronaldo, di Michael Jackson. Ma non c'è dubbio che esistono anche tanti esempi positivi di "star". E visto che l'Italia e il Brasile sono unite da una grande passione per il calcio, non possiamo fare a meno di citare lo juventino Amauri, che ogni anno torna a casa sua, in Brasile, per dare un'occhiata al campetto di calcio e alle strutture che ha fatto costruire nel suo quartiere.

«Sì - risponde ancora Marcos - penso anche a Cafù, a Leonardo. Grazie a Dio ci sono tanti esempi positivi che dimostrano come sia possibile nella vita conquistare denaro, fama, tutto quello che si desidera ma sempre pensando alle persone che soffrono».

(Nella foto Condorelli, Cleuza e Marco Zerbini)

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.